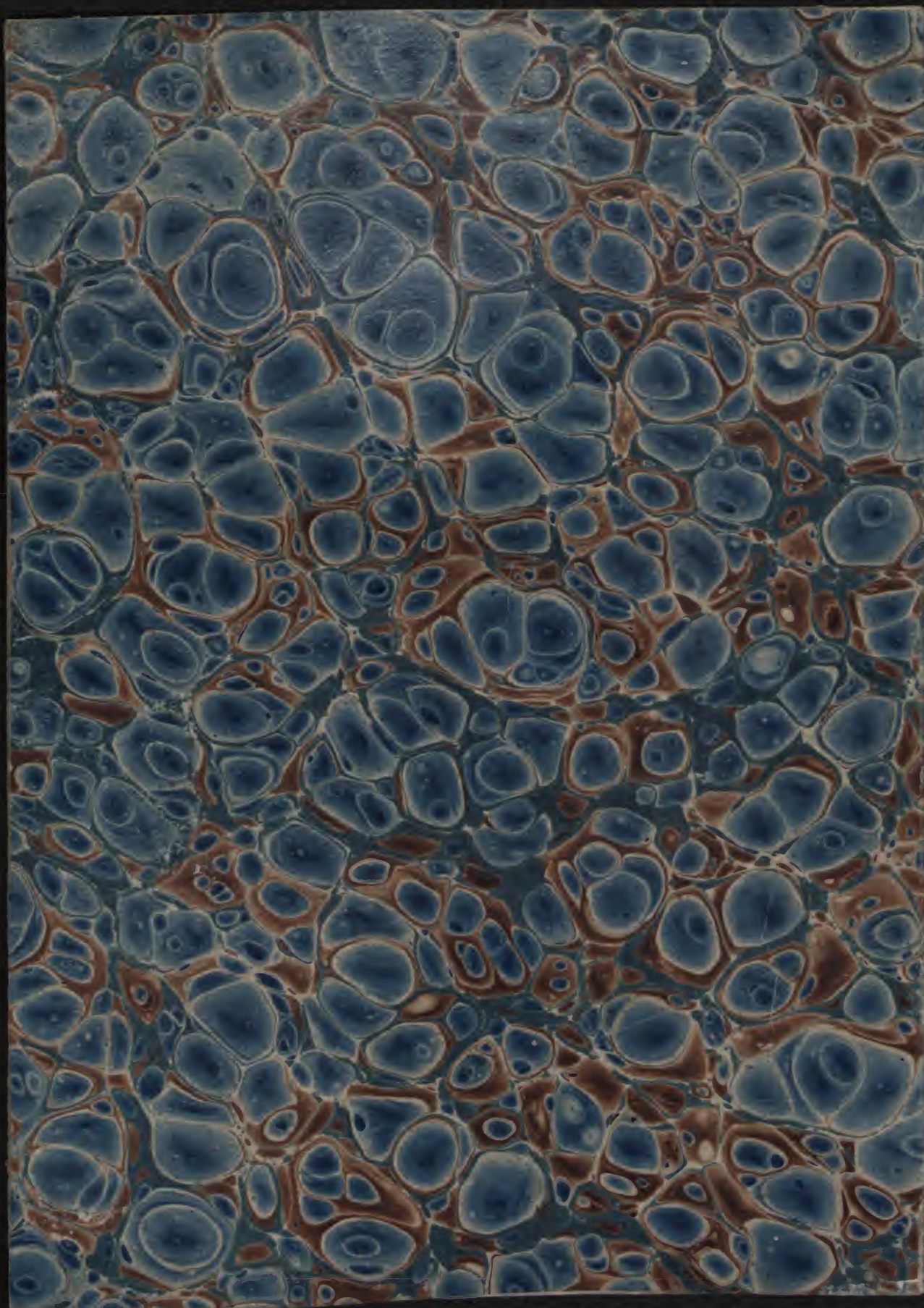




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.53.9.



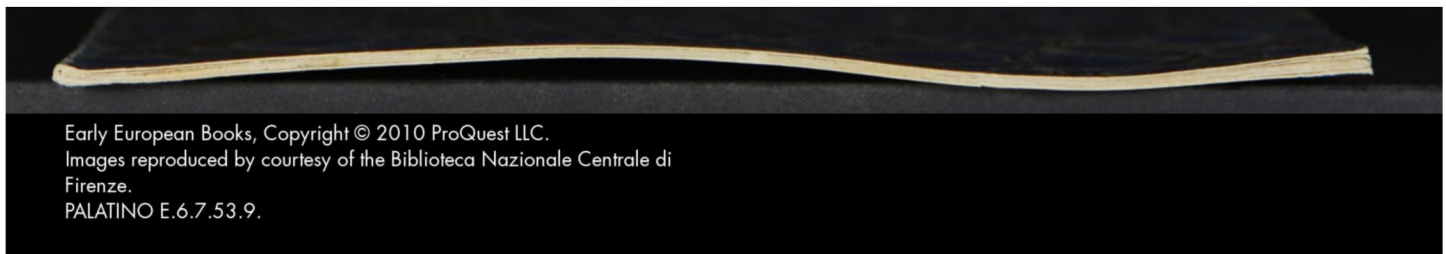




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.53.9.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.53.9.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.53.9.











# La Representatione e festa di Abraam e di Isaac suo figliuolo.



## L'ANGELO ANNUNZIA LA FESTA.

**L'**Occhio si dice ch'è la prima porta,  
per la qual l'intelletto intède e gusta,  
la seconda è l'udir la voce scorta,  
che fa la mente nostra esser robusta,  
però voi udirate quanto importa  
recitare vna storia santa e giusta,  
ma se volete intendere vn misterio,  
state deuoti, e con buon desiderio.

Nel Genesi la santa Bibbia narra,  
come Dio volse prouar l'vbidienza,  
del Patriarca Abram sposo di Sarra,  
& per vn' Angiol gli parlò in presenza,  
allhora Abram gli suoi orecchi sbarra,  
inginocchiato con gran riuerenza,  
hauendo il suo desio tutto disposto  
voler far quãto Dio li hau. ssi imposto.



Dipoi gli disse togli il tuo figliuolo  
vn genito Isaac, il qual tu ami,  
& di lui fammi sacrificio solo,  
& mostrerotti il monte perche brami  
saper il luogo, & non menar lo stuolo,  
vachio tel mostrerò senza mi chiami,  
camina per la via aspra, e diserta,  
e fammi sol del tuo figliuolo offerta.

Considerate vn poco il parlar sodo,  
di tal comandamento con suoi rami,  
non bilognaua di doppo il figliuolo  
tuo ritornerà quale tanto ami,  
se nò per dargli maggior pena, e duolo,  
aprendo del suo cuor tutti i ferrami,  
poiche Ismael era ito in esiglio,  
con la sua madre per diuin consiglio.

Non dice Dio che l'uccida in quell' hora  
ma fallo andar per tre giorni in viaggio  
perche il dolore habbi lunga dimora,  
col figlio andando per luogo seluaggio  
tutto il suo cuor per voglia si diuora,  
ponendo addosso sopra il figliuol saggio  
le legne, & egli insieme per quel loco,  
portaua in mano il gran coltello el foco

Isaac disse allhora, o Padre mio  
dou'è la bestia che debb'esser morta,  
Abram rispose il nostro grande Iddio  
prouederà ch'ella ci farà porta,  
sapur d'hauere in lui tutto'l desio,  
& questo peso volentier sopporta,  
qualunque serue à lui con puro core,  
sostiene ogni fatica per suo amore.

Questo parlar d'Isaac era vn coltello,  
chel cor del Santo Abram ferua forte,  
pescando ch' al figliuol suo dolce, e bello  
cò le sue proprie man douea dar morte,  
da molte cose era tentato quello,  
non vbidir à così dura sorte,  
ma di seruire à Dio hauendo fete,  
volse vbidir, sì come voi vdirate.

L'Angiolo si parte, & viene vn'al-  
tro Angiolo, quale chiama Abram,  
& dice,

ABRAM, Abram odi il mio precetto,  
con tutto il cuor sincero Isaac prendi  
vnigenito tuo figliuol diletto,  
il qual tu ami, & se pra il monte ascendi  
che tu vedrai dinanzi al tuo cospetto,  
& di lui fammi sacrificio, e intendi  
ben q'l ch'io dico, e va per via seluaggia,  
e fa chel mio parlare in van non caggia.

Abram sentendo l'Angiolo, si leua  
del letto stupefatto, & inginocchi si  
& l'Angiolo si parte, & Abram in-  
ginocchi non dice.

Come tu vedi, o Santo Dio eterno,  
io son di posto far quel che tu vuoi,  
quante que alla mia mente para scherno  
per quel che tu promesso haueui à noi,  
dicendo io farò patto sempiterno  
col tuo figliuolo, & si gli darò poi  
gran terre, & gente senz'alcuno ingano  
& molti Re d'Isaac nasceranno.

Non debbe il seruo dal suo buon signore,  
cercar ragion del suo comandamento,  
essendo Dio tu meriti ogni honore,  
onde vbidir ci vo con mio tormento,  
tu sei l'onipotente Creatore,  
& puoi far vero ogni tuo parlamento,  
& così debbo credere, e sperare,  
che essendo morto il puoi risuscitare.

Deuo questo Abram si rizza, e chia-  
ma Isaac, & dice

Sta su Isaac mio, piu non dormire,  
odi il voler del nostro eterno Dio,  
imposso m'ha chi vada ad offerir  
il sacrificio santo, giusto, e pio,  
però disponi di voler venire  
ad aiutar mi à far l'obbligo mio,  
habbi la volontà presta & non lenta  
& guarda ben che Sarra non ti senta.

Isaac si leua, e inginocchiato si a' piedi  
di Abram, e detta la stanza si rizza, e  
Abram chiama due famigli, e dice.

State su serui miei fedeli, e saggi,  
andate presto, & l'Asino sellate,



prete tanto più che ciascun n'haggi,  
per giorni sei che conuien caminare  
caminar voglio per luoghi seluaggi,  
fiche dell'acqua ancor vo che partiate,  
& sopra tutto fate in coral forma,  
che nò destiate in casa alcun che dorma  
Fate d'hauer di legne vn gran fastello.

per poter fare il sacrificio santo,  
prendete ancor del fuoco, e vn coltello  
& presso à noi andrete innanzi alquanto  
far con fatica à pien quanto fastello,  
fiche di voi mi possi dar buon vanto,  
e non essendo ben la bestia doma,  
curate sì che non cada la soma.

È serui fanno quanto Abraam dice,  
& mettono in punto l'asino, el fastello,  
& le legne, & Abram quando  
vede ogni cosa in punto, si volge à  
tutti, & dice.

Caminiàn dunque col diuino aiuto,  
però che in punto son tutte le cose,  
& nessun per la via sia dissoluto,  
in suoi pensieri, o parole otiose,  
ciascun ripensi se gli è mai caduto  
contra ragione in cose uitiose,  
ed ogni cosa à Dio chiedian perdono,  
rendendo gratie à lui d'ogni suo dono.

Detta questa stanza si partono e' serui  
alquanto innanzi, e giunti à piè  
del monte fanno colatione, dipoi  
Abram si volge a' serui, & dice così.

O cari serui miei udite alquanto  
il mio parlar con l'intelletto uestro,  
essendo giunto à piè del monte santo,  
nel qual faremo il sacrificio nostro,  
aspettateci qui con l'asino tanto  
che noi andian nel m. òe che u'è mostro  
& quando haren sacrificato noi,  
tornaren presto in questo luogo poi.

Dipoi piglia le legne, & dice à Isaac,  
O dolce Isaac mio caro figliuolo,  
porta sopra di te questo fastello  
& su pel monte meco uien tu solo.

& io porterò il fuoco, & il coltello,  
e per amor di Dio sostien tal duolo,  
che ci dia gratia poter seruir quello  
habbi sempre al ben far la voglia uerdeg,  
però che nessun ben già mai si perde.

Caminiàn su pel monte, e giunti in  
sulo sommità, Isaac dice.

O reuerendo padre ecco le legne,  
ecco il fuoco, el coltel nella man uestra  
da poter far l'offerte sante, e degne,  
ma l'animal ti prego hera mi mostra,  
ne di m'adrie, ò di pecor ueggio insegne  
dunque di che faren l'offerta nostra,  
noi sian qui in luogo siluestro, e deserto  
prego mi facci di tal dubbio certo.

Abram gli risponde, & in questa ri-  
sposta profetezza nò conoscendo la  
profetia.

Il nostro gr. à de Iddio figliuol mio buono,  
prouederà de l'animal che dici,  
habbi il tuo core à lui com'io ragiono,  
fiche sien grati i nostri sacrifici  
chi uol da Dio riceuer gran perdono,  
con acquistar suoi magni benefici,  
con sede in uerso lui la mente spanda  
& facci volentier quel che comanda.

Dipoi cominciano à edificare vn'al-  
tare in sul monte, & in questo me-  
zo Serra chiama tutti quelli di casa  
sua, domandando di Abià, & d'Is-  
sac piangendo, & dice così.

O tutti quanti voi di casa mia,  
per Dio uedite quel ch'io vi fauello,  
eccì nessun che sappi de ue sia  
el nostro Abià el mio Isaac bello,  
già son tre giorni che g'andorno via,  
nel cor mi sento battere vn martello,  
el lor partir si senza farmi motto,  
mà di dolor la mente, el corpo rotto.

Vno de' Serui risponde à Sarra,

& dice così.

Madre benigna, reuerenda, & santa,  
di quel che parli non sappian niente,



veggendoti sommersa in doglia tanta,  
di oro habbian domadato ogni gente,  
di sì perigli trouar nessun si vanta,  
ma bẽ crediam che sian qui prestamete  
sempre si vuol doue non è rimedio  
sperare i Dio, suggèdo angoscia, e tedio  
Sarra si volge in vn'altra parte, e dice  
**O Patriarca Abram,** signor mio caro,  
ò dolce Isac mio piu non ti veggio,  
il riso m'è tornato in pianto amaro,  
& come pazza vo cercando il peggio,  
Signor del Cielo, s'io non ho riparo  
di ritrouargli piu viuer non chieggio,  
men doglia m'era di sterile star mi,  
che del marito, e del figliuol priuarmi.  
Vn seruo dice à Sarra.

**Deh non dir piu così madonna nostra,**  
che Dio non abbandona i serui suoi.  
Sarra risponde.

**Hor veggio ben che la carità vostra,**  
vi far parlar quel che vorresti voi.  
El seruo risponde.

**Caccia da te quel pensier che ti mostra,**  
che lor non possin ritornare à noi.  
Sarra risponde

**Come mi posso risener del pianto,**  
priuata del marito, e il figlio santo.  
Ora Abraam si volge à Isac pian-  
gendo, & dice.

**O dolce, e buon, caro figliuolo mio,**  
odi il parlar del tuo doglioso padre,  
con tanti voti, preghi, & gran disio,  
essendo vecchia, e sterile tua madre,  
io t'acquisti dal magno, eterno Dio,  
del nostro ospitio albergando le squadre  
de' poveri, pascendoli del nostro,  
seruèdo sèpre à Dio come t'ho mostro.

**Quando nascesti dir non si potrebbe,**  
la gran letitia che noi riceuammo,  
tant'allegrezza nel cor nostro crebbe,  
che molti voti à Dio per te facemmo,  
per alieuarti, e mai non ci rincrebbe  
fatica, o spesa grande che ci hauemmo,

& per gratia di Dio t'habbian còdotto,  
che tu sei sauior, ricco, buono, e dotto,  
Nessuna cosa si mai piu felice,  
che di vederti giunto in questo stato,  
per potertiassar come si dice  
heir ede in aiuto del mio principato,  
& similmente la tua genitrice,  
gran gaudio hebbe d'hauerti all'euro,  
credendo fusti bastone, e fortezza,  
da sostenere hormai nostra vecchiezza.

Ma quello eterno Dio, che mai non erra  
à maggior gloria ti vuol trasferrire,  
& non gli piace al presente per guerra,  
ò per infirmità farti morire,  
si come tutti quei che sono in terra,  
ma piace à lui che ti dubba offerire,  
nel suo co'petto in santo sacrificio,  
per laqual morte harai gran beneficio.  
Isac sbigottito piangendo, risponde  
ad Abram, & di c.

**Com'haitu consentito, ò padre santo,**  
di dar per sacrificio questo dono,  
per qual peccato debbo patir tanto  
crudo tormento, senza alcun perdono,  
habbi pietà del mio innocente pianto,  
& della verde età nella qual sono,  
se di camparmi non mi fai contento,  
io farò vna morte, e tu poi cento.

**O santa Sarra madre di pietade,**  
se fu'si à questo luogo io non morrei,  
con tanti voti, preghi, & humiltade  
pregheresti il Signor ch'io camperei,  
se tu m'uccidi padre di bontade,  
come potrai tu ritornare à lei,  
tapino à me doue sono arriuato,  
debb'esser morto, e nò per mio peccato  
Tutta è la vita mia trista & dolente  
per questo caso, & sono in agonia,  
tu mi dicesti già che tanta gente  
nascere doueua della carne mia,  
il gaudio volge in dolor cocente,  
che di star ritto non ho piu balia,  
se gliè possibil far contento Dio



fa chio non muoia dolce padre mio.

Abraam dice à Isaac.

El nostro Dio che è infinito amore,  
sempre piu che te stesso amor ti porta,  
e ti farà piu ancor maggior signore,  
perche sulciterà tua carne morta,  
& non fu mai mendace parlatore,  
si che di tua promessa hor ti conforta,  
& credi fermo quel che Abram ti dice,  
che tu sarai al mondo, e in ciel felice.

Isac risponde.

O fidel padre mio, quantunque il senso,  
pel tuo parlar riceua angoscia, e doglia  
pure se piace al nostro Dio immenso,  
chio versi il sangue, & arsa sia la spoglia,  
in questo luogo sopra il fuoco acceso,  
vo far contenta l'vna e l'altra voglia,  
giò di Dio, e di te dolce padre,  
perdendo tante cose alte e leggiadre:

Giusto non era chio mai fusì nato,  
se io volessi à Dio mai contradire,  
ò s'io non fusì sempre apparecchiato  
à te buon padre volere vbidire,  
io vedo ben chel mio core è piagato  
di gran dolor pel mio douer morire  
ma Dio che siede sopra il cielo empirio  
ci premierà di questo gran martirio.

Abraam bacia Isac, e dice.

La santa tua risposta, ò dolce figlio,  
ha mitigato alquanto il mio dolore,  
dapoì che tu consenti al mio consiglio,  
per vbidire al nostro gran Signore,  
dinanzi à lui tu sei quel fresco giglio,  
che da suauz, grande, e buon'odore,  
& così sempre con Dio viuerai,  
se questa morte in pace sosterrai.

Com' ti dissi nel parlar di pria,  
volgi inuerso di Dio tutte tue vele,  
tu non morrai di lunga malattia,  
ne diuorato da fiera crudeltà,  
ma nell'offerta degna, sacra, e pia,  
e per le man del tuo padre fidele,  
dunque se dal mio dir non ti diparti,

lasciati nudo spogliare, e legarti.

Abram spoglia Isac, & lo pone in su  
l'altare, & gli lega le man dietro,  
dicendo.

Se tutto il t'po che l'huom viue al m'odo,  
facci ciò che Dio gli hauesì imposto,  
& quado giugne à questo gr'ue pondo  
del suo morir non fusse ben disposto,  
non fruirebbe mai nel ciel giocando  
l'eterno Dio, anzi sarebbe posto  
giu nell'inferno in sempit'ne pene,  
però prega il Signor di morir bene.

Isac alza gliocchi al Cielo, e dice.

O vero sommo Dio, se mai t'hauesì  
per ignoranza in alcun modo offeso,  
ti prego m'habbi i miei vicii rimessi,  
& fammi tanto del tuo lume acceso,  
che i miei p'fieri tutti siano i te impresi,  
per esser tra gli eletti in Ciel compreso,  
dunque se vuoi ch'io sia teco congiunto  
fammi costante, e forte in questo punto.

Poi si volge al padre & dice

O dolce Padre mio pien di clemenza,  
riguarda me còdotto al punto estremo  
prega l'eterno Dio che sua potenza  
mi facci forte, perche alquanto temo,  
perdonami ogni mia disubidienza,  
che d'ogni spesa con tutto il cor gemo,  
ma prima ch'io patisca passione,  
prego mi dia la tua benedizione.

Abraam alza gliocchi al Cielo, e be-  
nedice Isac, & à li due v'ri mi versi,  
piglia Isac per li capelli, & ne la man  
destra tiene il coltello.

Dapoì che t'è piaciuto eterno Dio,  
d'hauermi messo à questo passo stretto,  
col cuor ti prego quanto piu poss'io  
che da te sia Isaac benedetto,  
con tutta l'alma, e con ogni desio,  
ti benedico figliuol mio diletto,  
e tu Signor dapoì che t'è in piacere,  
sia fatto in questo punto il tuo volere.

Et subito Abram alza il braccio per



uccidere Isaac, & l'Angelo ap-  
parue & piglia il braccio, & dice. Abram Abram non distender la mano,  
sepra'l tuo figlio Isaac giusto e pio,  
& non versare il santo sangue humano  
sepra'l altar del tuo buon seruo, e figlio  
tu non hai fatto il mio precetto in vano  
& hor conosco ben che temi Dio  
dapoiche per amor non perdonai  
al tuo figliuol alqual la morte dauì.

L'angelo sparisca, & Abram lie-  
to si volge à Isaac, & dice.  
L'ua su ritto, o figliuol dolce è buono  
alza el tuo core al nostro eterno Dio,  
& rendi gratie à lui di sì gran dono  
che vedi quanto gli è clemente, & pio,  
dua gaudii magni al presete in me sono  
che fanno giubilare tutto il cor mio,  
l'un d'hauer fatto ogni diuin precetto  
l'altro vederti saluo & sì perfetto.

Isaac stando inginocchiato in  
sul l'altare ringratia dio dicèdo  
O infinito amore o sommo bene,  
o carità eterna Dio immenso;  
ringratiar ti vorrei qual si conuiene;  
ma non mi basta il cor, la voce è il senso  
campato m'hai da tante mortal pene  
per tua pietà che quanto più ci penso  
più mi trouo in eterno obligato,  
è forte temo non essere ingrato.

Isaac si veste, & discende del l'altare,  
Abram voltàdo si vede uscire tra cer-  
ripruni vn montone, e dice.  
Guarda se'l nostro Dio è clementissimo  
che conoscendo il nostro desiderio,  
à proueduto d'vn monton bellissimo  
à qui tra pruni è posto in gran misterio  
del qual uo far sacrificio santissimo,  
per te figliuol che sei mio refrigerio  
& mentre che facciamo il sacrificio,  
laudiamo Dio di sì gran beneficio.

Pigliano il montone, & sacrificando  
sul l'altare & mentre che arde dicono

in insieme questa stanza? non diuina  
Gratia rendiamo à te signor pacifico,  
che ci donasti tanta fortitudine,  
acceta questo don che ti sacrifico  
ilqual ponesti in quella solitudine  
col cor ti prego, & con lingua specifico  
che ci conduci à tua beatitudine  
& questo luoco chiamo per memoria  
e'l signor vede, a tuo trionfo, & gloria.

Vn' Angelo apparisce loro e dice  
Abram Abram ascolta el mio parlare  
dice il Signor per me proprio giurai  
perche tu non volesti perdonare,  
al tuo figliuol come ti comandai,  
el seme tuo farò multiplicare,  
come le stelle del ciel ch'io creai,  
& anchor come la rena del lito,  
del mare & questo è ferm'e stabilito.  
El seme tuo possederà le porte  
de suoi nimici, & seran benedette  
tutte le genti di ciascuna sorte,  
nello tuo seme perche sì perfette,  
sen l'opere tue, cha tanta dura morte,  
ponesti il tuo figliuol che forte stette,  
alqual darò ricchezze & signoria  
perche vbidisti alla gran voce mia.

Hora sparisce l'Angelo, & Abrà dice  
Qual'è colui che potesse narrare  
gli immensi frutti per seruire à Dio,  
chi potria mai con lingua dimostrare,  
quanto il Signor è buono, dolce e pio,  
Isaac mio non ti potre contare  
quanta allegrezza è gudio è nel cor mio  
nò so che dir, se nò che Dio ingrato,  
e di laudarlo mai non farò satio.

Isaac risponde à Abram.  
Quel che tu parli dolcissimo padre,  
per proua sento, e conosco esser vero  
non dona Dio queste gratie leggiadre  
à chi non serue à lui con cor sincero,  
e farli salui con le loro squadre,  
di coral bene hanno gran desiderio,  
ma credendo acquistar con l'intelletto



& non seruendo à Dio con puro effetto  
Et similmente chi cerca ricchezze  
honor, piacer sensuali, e terreni,  
non può gustar di queste grã dolcezze  
chel mondo nò può dar questi grã beni  
e verilumi & le somme allegrezze,  
el Signor dona à i cor di fede pieni,  
giustissimo è che chi non cerca Dio,  
non troui cosa che empì il suo desio

Dapoi Abram si volge à Isac, & giu  
bilando dice questa stanza.

O felice figliuol se in questa vita,  
seruendo à Dio sentian sì gran diletto,  
che gaudii haremo poi alla partita,  
di questo corpo, essendo tra gli electi,  
quando sarà la nostra alma rapita,  
in che diuini & gloriosi oggetti,  
& con questa leticia che vi narra  
di vita eterna, ritoriamo à Sarra.

Dipoi scendendo giu del monte, Isac  
porta il coltello in mano, e laudando  
Dio giu pel monte va cantando così

Tutto sei dolce Dio Signore eterno,  
lume, conforto, e vita del mio core,  
quãdo ben mi t'accosto allhor discerno  
chel allegrezza è senza te dolore  
seru non fusi, non saria gouerno,  
quel che non viuue teo sempre muore  
in lei quel vero, e sommo ben perfetto,  
senzi il qual torna in piãto ogni diletto,  
Quanto si è ignorante, stolto, e pazzo,  
chi va cercando fuor di Dio letitia,  
quãto colà è piu bestial che esser ragazzo  
del mondo, e del demon pien di tristitia  
il vero gaudio, el massimo sollazzo,  
si troua solo in diuina amicitia,  
laqual s'acquista con fede, e speranza,  
imitando i suoi Santi in offeranza.

Scendato il monte, vn seruo dice.  
Voi siate i ben trouati Signor nostri,  
ma lico ciprice l'acil tuo buon canto,  
el giorno di hier pareuano i cor vostri  
pieni d'angoscia, di dolore, e pianto

hoggi con fatti, e con paro'e mostri  
essere in voi vn magno gaudio santo;  
onde preghiam ci dichi la cagione  
se lecito è di tal consolatione.

Risponde Isac a' serui, e dice.

El sacrificio offerto questo giorno  
è stato tanto accetto, e grato à Dio,  
per piu cagion che l'hãno fatto adorna;  
che di cantar non si fatia il cor mio,  
ma quando à Sarra haren fatto ritorno,  
adempieremo il vostro buon desio.

El seruo risponde à Isac.

Giusto non era nostra gran colonna,  
che cel dicessi prima che à Madonna?

Tornando verso casa Sarra gli vede,  
e va loro incontro, & abbraccia Isac  
piangendo dice.

Dolce figliuol, conforto del mio core,  
nel tuo partir, perche non mi parlasti,  
ò santo mio compagno, e buon signore  
in quinti affanni, e pene mi lasciasti,  
ha meritato questo il grande amore  
ch'io v'ho portato, che voi mi celasti  
vostre partita, e son sei giorni stata,  
piu che ogni donna afflitta, e tribolata.

Abram si pone à sedere, & Sarra se li  
pone a' lato, & Isac dice.

Risponder voglio, ò santa genitrice,  
per consolare la tua afflitta mente  
in questo punto sei si fatta felice  
piu ch'altera donna al mondo si viuere,  
per vbidire à l'huom già mai non lice  
disubidire à Dio onnipotente,  
dunque non ti doler, ma tutta lieta  
intendi ben nostra andata segreta.

El massimo Monarca eterno Dio,  
volse il nostro fedele Abram precuare,  
& comandogli che del corpo mio,  
dovelle Santo sacrificio fare,  
& lui con vn segreto mormorio,  
mi se leuar di notte, e camminare,  
hauendo nel suo core impresso, e sculto,  
questo precepto à tutti anne occulto.



Abram di santa vbidienza fonte,  
mi menò seco senza dirmi questo,  
ma quando fummo saliti sul monte  
mi fe il diuin preceteo manifesto,  
& con buon modo, e con parole pröte  
à questa morte mi disposte presto,  
& legommi le man nudo spogliato,  
e in su le legne m' hebbe collocato

Alzando il braccio per volermi dare  
di questo gran coltello in su la testa,  
l' Angiol di Dio li cominciò à parlare,  
prendendo la sua man, dicendo questa  
morte non voglio che tu facci fare  
al tuo figliuolo, e non gli dar molestia,  
allhor mi sciolse, & con gran riuereza  
rendemmo laude à Dio di tal clemenza

Voltoſſi Abram, & vidde vn bel mōtone  
poſto tra' prun miracolosamente,  
il quale offerſe con gran diuotione,  
sopra del fuoco per me innocente,  
di nuouo Dio gli fe promeſſione  
di molti beni, e come tutta gente  
farebbe nel suo seme benedetta,  
dunque felice ſei madre diletta.

Sarra marauigliandoſi dice.

Pel tuo parlare io ſon tutta ſmarrita,  
che li ſpiriti miei ſento mancare  
al mondo non fu mai tal coſa vdiſa,  
e ſtupeſatta ſto pur à pensare  
quel ch' ai parlato, e tutta impaurita,  
ſol del' audito, tu mi fai tremare,  
& veggio ben che coſtretta d' amore,  
hebbi ragion di ſtare in gran dolore.

Miracolosamente io t' acquiſtai,  
con miracol maggior ſei ritornato,  
perciò finiti ſon tutti i miei guai,  
con tutto il cor Signor ſia laudato,  
per ſatiſfare al dolor ch' io portai  
vo che ſi balli, e canti in queſto loco

clacuno in cōpagnia del' Angel bono,  
ringratii Dio di queſto magno dono.

Sarra, e tutti gl' altri di caſa, cocetto  
Abram. & quelli due Angeli, l' vno  
che annūciò la feſta, & l' altro che gli  
apparì in ſul monte. & tutti inſieme  
fanno vn ballo cātādo queſta laude.

CHI ſerue à Dio con purità di core  
viue contento, e poi ſa ſuato in tuore,  
ſe la virtù diſpiace vn poco al ſer ſo  
nel ſuo principio, quando è eſercitato,  
l' alma che ſente vero gaudio immenſo,  
dentro del core, è tutta confortata  
la mente ſua ſi troua radiata  
da quella luce del ſommo ſplendore.

Quando ordinati ſon tutti i ceſti lumi  
dentro, e di fuori al noſtro eterno Dio,  
allhor ſi veggion quelli eccelſi lumi,  
che fanno viuer l' huc m col cor giulio,  
cantando van per vn ſanto deſio  
le gran dolcezze del perfetto amore.

Van giubilando, e dicono gente ſtolta  
cercando pace ne' mondan diletta,  
ſe voi volete hauer letitia molta  
ſeruite à Dio con tutti e' voſtri effetti,  
egliè quel fonte di virtù perfetto,  
che fa giocondo ogni ſuo ſeruidore.

Chi ſerue à Dio con purità di core  
viue contento, e poi ſaluato in tuore.

Ora l' Angiolo licentia & dice.

Chiaro e compreſo hauete il magno frutto  
del offeruar tutti i diuini precetti,  
però chel noſtro Dio Signor del tutto,  
ha ſempre cura de' tuoi ſerui eletti,  
ſe diſporrete trarne bono ceſtutto,  
terrete i voſtri cor da colpe neti,  
e innamorati di ſanta vbidienza  
ciaſcun ſi parta con noſtra licenza.

IL FINE.

Stampata in Siena l'anno 1579.





